

**Micaela Castiglioni, *La parola che cura*,
Milano, Raffaello Cortina, 2016**

Recensione di Silvia Demozzi

Università di Bologna

Ricercatrice TD in Pedagogia
silvia.demozzi@unibo.it

Con “La parola che cura”, Micaela Castiglioni si inserisce, a testimonianza della sua ormai consolidata autorevolezza scientifica nel campo, in quel confine delicato e alquanto impervio tra Pedagogia e Medicina. L'autrice, supportata dalla ricostruzione di un percorso di ricerca-formazione nell'ambito delle *medical humanities* e della medicina narrativa, si interroga sull'opportunità di realizzare proposte formative di tipo narrativo-autobiografico nei contesti della formazione medico-sanitaria e, nello specifico, rivolte, oltre che a professionisti, anche a volontari che operano nel campo della malattia oncologica.

Partendo da una lettura che inserisce il volontariato e, in particolare, la sua preparazione, a pieno titolo all'interno dell'educazione in età adulta, il testo si apre con una accurata disamina del fenomeno, analizzandolo nella sua fenomenologia e con un approccio che ne richiama il forte carattere di “relazionalità”. La trattazione non si esaurisce su un piano teorico, poiché, fin da subito, l'autrice sceglie di riportare le voci di alcuni volontari che hanno partecipato a un progetto da lei diretto tra il 2007 e il 2011ⁱ.

Il progetto, inizialmente narrativo e, a seguire, improntato anche alla ricerca, affonda le sue radici nelle teorie della narrazione e dell'autobiografia, laddove queste prevedono, ormai sempre più di frequente, che la scrittura venga utilizzata come vero e proprio dispositivo di supporto, auto-formazione e

Silvia Demozzi – Recensione di *La parola che cura* di Micaela Castiglioni



auto-cura per tutti coloro che si trovano a lavorare, a diverso titolo, nei contesti della cura medico-sanitaria. Questo tipo di approccio, però, come testimoniato dagli ampi studi della medicina narrativa e, più in generale, dalle *medical humanities*, è risultato particolarmente interessante anche nel lavoro con i pazienti, in quel tentativo, da più parti auspicato, di accompagnare la tecnica medica con uno sguardo al paziente come persona, rispettandone l'identità complessa, che inevitabilmente trascende i confini di una malattia, e facendone emergere la soggettività.

La proposta dell'autrice, dopo un excursus che precisa alcune caratteristiche della malattia oncologica, soprattutto attraverso le parole e le riflessioni della psico-oncologia, si dichiara sin da subito orientata alla cura – a tutti gli effetti educativa – che, attraverso la narrazione (l'autrice parla di “cura educativamente e narrativamente orientata”) può “farsi terapia”, certamente non sostitutiva, ma di prezioso affiancamento alla più (necessariamente) pragmatica tecnica medica (*iatreia*). La scrittura di sé, di cui l'autrice tratta approfonditamente in uno dei suoi capitoli, rappresenta quindi uno strumento di aiuto per generare preziosi processi di riflessione critica e di rielaborazione delle esperienze che, nel caso della malattia, di rado sono di facile assimilazione.

Perché è tanto importante una formazione pedagogica orientata alla narrazione nel campo sanitario? Se la risposta è forse più scontata nel caso in cui ci riferiamo al ruolo dei volontari di una associazione, essa non risulta così automatica (per lo meno non ancora nel nostro paese) per chi della cura medica sceglie di farne una professione. Ecco perché, quindi, l'autrice sceglie di focalizzare parte del suo testo proprio sui dispositivi formativi che possono essere messi in atto attraverso la scrittura, consapevole della necessità, per chi si accinge a prendersi cura degli altri, di un inevitabile prendersi cura di sé. I due processi, infatti, non possono essere disgiunti e la presa di consapevolezza da parte del professionista di tale correlazione è la chiave euristica per una “rivitalizzazione” del senso del proprio fare e del come lo si fa. Ecco, dunque, il richiamo tanto urgente all'educazione degli adulti che, attraverso le pratiche della scrittura, diviene auto-formazione e cura di sé: un

Silvia Demozzi – Recensione di *La parola che cura* di Micaela Castiglioni



processo continuo e circolare giocato sui rimandi tra esperienza vissuta e processi auto-riflessivi di rielaborazione e ricostruzione di senso. Se formati adeguatamente (come nel caso dell'esperienza riportata nel testo), gli adulti possono riappropriarsi della narrazione di sé, ri-significando, a prescindere dall'esperienza di malattia, la propria traiettoria di vita.

L'esperienza di malattia rappresenta una situazione esistenziale di “limite” che costringe i soggetti a fare i conti da molto vicino con il grande tema della finitudine. La malattia scaraventa verso il crollo dell'onnipotenza, sia nel caso dei pazienti, sia nel caso di coloro che curano e che, soprattutto nel campo della malattia oncologica, sono costretti a fare i conti, dice l'autrice, con “l'abbandono dell'utopia del voler curare la morte”. Nonostante ciò, proprio grazie ad un'esperienza come quella narrativa, che richiama alla necessità di costruire un senso, pazienti e curanti possono intravedere, oltre che un'esperienza difficile anche dei lati che contengono tratti di speranza e di vitalità, verso i quali è bene essere educati all'ascolto e alla valorizzazione.

L'autrice, nel cuore del suo testo, riporta e descrive, passo dopo passo, tutte le fasi del progetto, scegliendo – in piena chiave narrativa – di trascrivere parti delle scritture realizzate in ciascuna attività. Attraverso alcune pratiche di scrittura e diverse sollecitazioni (“scrittura terapeutica”, “scrittura espressiva”, “scrittura creativa”), i volontari e i professionisti sono accompagnati in un viaggio di rilettura della propria esistenza e della propria rappresentazione di sé dinnanzi all'esperienza della malattia e della cura. Dall'impatto emotivo con l'esperienza, i partecipanti sono condotti ad un confronto con gli aspetti più cognitivi fino ad arrivare ad una vera e propria rielaborazione che integri tra loro la complessità e la pluralità delle dimensioni coinvolte. La parola scritta diviene, così, dispositivo per innescare il pensiero critico, attraverso una “messa in discussione” del segno nero sul foglio bianco, con un continuo movimento di “andata e ritorno”: dalla parola scritta, alla parola ri-letta e (forse) ri-pensata e (poi) ri-scritta. È nella circolarità di questo processo e nella sua natura metacognitiva che si apre la possibilità “autoforma-

Silvia Demozzi – Recensione di *La parola che cura* di Micaela Castiglioni



tiva e accrescitiva” di costruire apprendimenti significativi per sé e per l'altro.

Dalle scritture di professionisti e volontari, il lavoro di Micaela Castiglioni passa, infine, (e si conclude) al racconto dell'esperienza di scrittura con alcuni pazienti oncologici, richiamando ancora una volta la versatilità di questa metodologia e la sua forte valenza nel campo della cura medico-sanitaria. Anche in questo caso, l'atelier è descritto passo passo e la sua ricostruzione è arricchita con gli spezzoni preziosi e intimi delle scritture di coloro che vi hanno partecipato.

La scrittura, quando non improvvisata e gestita con la competenza ed il rispetto che certe tipologie di contesti richiamano con sé, può per certo contribuire a quel processo di “umanizzazione” della medicina e della cura sanitaria alle quali non è più concesso di esaurirsi nei saperi e nei gesti della scienza tecnica. L'autrice richiama, per questo, alla forte valenza relazionale che la cura medica reca con sé e ne propone una lettura in chiave “educativo-narrativa”, rinominando la relazione medico/volontario-paziente come “l'incontro tra due storie”.

In dialogo, costante, sono la parola medica e la parola auto-biografica, alla ricerca di un approdo che sia, appunto, nella *parola che cura*.

i **Note**

Il testo riporta un'esperienza di ricerca-formazione iniziata nel 2007 rivolta, soprattutto nel suo primo anno, ad un gruppo di volontari oncologici dell'Associazione Triangolo di Lugano. Il progetto si è concluso nel 2011 con un atelier di scrittura guidato da alcuni volontari e rivolto a un piccolo gruppo di pazienti ed ex pazienti che facevano riferimento all'associazione.

Silvia Demozzi – Recensione di *La parola che cura* di Micaela Castiglioni

